

Romano Bettini

Riforme dell'Unione europea

Politica neoisolazionista degli Usa e Brexit inglese. Verso la riattivazione del ruolo internazionale europeo attraverso mutamenti istituzionali dell'Ue?

Venendo meno (al momento) il ruolo egemonico degli Usa gli stati europei potrebbero riprendere il loro ruolo *leader* del 1918, ora quasi irrilevante globalmente, in anni di crisi economica e disordine migratorio in piena guerra dei dazi ed irrisolto caos del Medio Oriente?

Prendendo le mosse dall'efficienza attuale dell'Ue sul piano meno impegnativo, quello delle migrazioni verso l'Europa, è da prendere atto che finora sono state trattate in modi al limite del tragicomico, tra salvataggi di naufraghi, selettività ridotta dei rifugiati ad accettazione obbligatoria per la convenzione di Ginevra del 1951 e minore accettazione di migranti economici per scarsità di posti di lavoro. Ma le immigrazioni ed il loro rifiuto aumentano, con il risultato al 2018 degli oltre 600.000 irregolari non rimpatriabili presenti nel nostro paese, per limitarci all'Italia.

Non manca chi, come R. Simone, ritiene che l'Europa sia ancora impreparata o insensibile alla “grande migrazione” del 2014-2016, che ne minaccerebbe la scomparsa come civiltà di fronte al numero ed allo sviluppo demografico dei migranti specie musulmani (R. Simone, *L'ospite e il nemico*, Garzanti, Milano, 2018), aderendo alla previsione (non citata) dell'orientalista B. Lewis di una conquista islamica *soft*, con immigrazione e non con la spada, del continente, con risultati secondo i modi ipotizzati dal romanzo *Soumission* di M. Houellebecq. E ne evidenzia l'*animus* rivendicazionista a causa del passato “colonialismo depredatore”, che, c'è da obiettare, è da dimostrare abbia depredato i paesi colonizzati di cultura, scienza e tecnologia, bloccandone uno sviluppo avviato sulla carta secondo modelli occidentali.

Certo il quadro drammatico di una “grande migrazione”, catastrofico, non è realistico, dato che il numero dei migranti è al momento limitato e in diminuzione, e il ruolo culturale e geopolitico dell'islam è da secoli in declino e i suoi paesi straricchi non accolgono i migranti musulmani (R. Bettini, *Chi diffama l'islam*, Armando, Roma, 2019); e quindi privo di ragioni culturali per sostituire la civiltà nei territori europei in cui emigrano. Ma stando alle cronache delle difficili allocazioni nei paesi dell'Ue dopo gli sbarchi in Italia, l'Unione mostra indubbiamente da anni inefficienze e ritardi inammissibili, favorevoli ad ulteriori migrazioni specie irregolari verso i suoi confini.

La cosa non si ferma qui. Erdogan esorta veementemente le donne turche immigrate in Germania a fare più figli per contrastare (proprio loro declassate in patria!) la politica occidentale tedesca, e minaccia di lasciare entrare 300.000 profughi curdi in Europa ora accolti a pagamento da parte dell'Ue in Turchia, membro della Nato: e una minaccia analoga proviene dal libico Sarraj. Si tratta di minacce che l'Europa subisce senza disponibilità di strumenti adeguati delle sue istituzioni per assicurare le proprie società.

Speranze di cambio di rotta vengono dal piano di indire nel 2020 una grande *Conferenza sul futuro dell'Europa*: idea, lanciata da Macron e ripresa prima dalla Commissione Juncker e poi dalla sua nuova Presidente Ursula von der Leyen con “Il mio programma per l'Europa”, che prevede anche che possano essere riformati i trattati se verrà richiesto dalla maggior parte dei partecipanti o se sarà reso necessario per rendere operativi i risultati emersi dalla Conferenza.

Nel 2019 compare un'intervista di Macron all'*Economist* in cui lamenta l'assenza di una politica di difesa comune europea a fronte della crisi della Nato e delle divergenze dell'Ue con gli Usa sui temi scottanti di politica internazionale, riscaldamento climatico, proliferazione nucleare, invasione turca della Siria, tensioni commerciali e regolazione delle multinazionali.

Si profilano così mutamenti istituzionali che potrebbero rinvigorire il ruolo dell'Ue per intervenire autonomamente rispetto agli Usa su questioni gravi che la coinvolgono direttamente.

Insomma, non appaiono argomenti per temere che immigrati a cultura di livello storicamente fermo ad altre epoche possa rimpiazzare il diritto consolidato e diffuso con la relativa cultura bimillenaria oltre le frontiere dei paesi ospitanti.

È il numero dei migranti in arrivo, più o meno regolari, che crea problemi di efficienza e sostenibilità nei paesi (europei) di destinazione; ma soprattutto di sviluppo nei paesi di provenienza non destinati fatalisticamente all'arresto del loro sviluppo o alla desertificazione, anche se a stati fragili e spesso corrotti nell'impiego dei fondi internazionali loro forniti. A tali paesi spetta l'attenzione maggiore, nel nome dell'umanità, di tutti i paesi, non solo europei, e delle autorità internazionali ancora anch'esse alle prese con i tentacoli delle multinazionali.